

Presentazione

*Riproduciamo i pannelli della mostra, giusto per non perderne il profumo.
Aggiungiamo un glossario dei termini dialettali e un indice dei manufatti principali (pg. 36).
Speriamo che gli Enti promotori ci consentano di pubblicarne un catalogo dettagliato e commentato.*

Questa mostra, secondo Mario Arpea, documenta un “sofferto momento di svolta”, quello del distacco dalla campagna. Le foto di Guido Cristoffanini narrano la transizione del mondo rurale dalla terra al cemento, dagli animali alle macchine: la pausa prima che precipiti la pioggia. E la cristallizzano in gocce sospese, riflessi preziosi di un'epoca che già oggi - a pochi decenni, in pieno turismo post industriale - appare quasi leggendaria. Sì, perché qui la transizione, repentina e precipitosa, ha saltato la fase industriale che è stata vissuta fuori, lontano, dall'ultima ondata di migranti, ancora una volta i più intraprendenti tra i Rocchigiani.

Queste fotografie, con ambienti e soggetti colti in pose statuarie, sono belle e rare come le perle. Anni fa, mentre esaminavo un volume sulla civiltà contadina insieme a mio fratello Giorgio, eccellente studioso di frutticoltura, lui mi fece notare la carenza di foto del lavoro rurale: “I contadini dovevano pensare a sopravvivere, non avevano tempo né modo né voglia di fermarsi a riprendere le proprie fatiche. Se non fosse venuto qualcuno da fuori a osservarli con curiosità e rispetto, non ne avremmo traccia”. Ebbene, Guido Cristoffanini è stato uno di questi pescatori di perle, ha reso l'omaggio del cuore e l'onore della memoria, a una cultura che stava scomparendo. Oggi noi possiamo riviverla grazie allo sguardo di una persona sensibile e intelligente come lui (e grazie alla sagacia della figlia, che ha amorevolmente custodito i risultati delle sue scelte).

Spero che questa mostra rappresenti e costituisca essa stessa un momento di svolta, un evento di transizione. Ricordo come è nata l'idea: un anno fa, in occasione della pubblica lettura in biblioteca dei racconti dell'ultimo libro di Mario Arpea, *Parata d'ombre*, emerse una disavventura. Nel libro era stata erroneamente attribuita, a chi l'aveva procurata e non all'autore, la stupenda foto di copertina (purtroppo ritoccata a colori, mentre Guido Cristoffanini prediligeva il bianco e nero, come il grande fotografo Salgado che dedica la vita a riprendere il lavoro, la fatica e l'emigrazione su scala mondiale). E' la foto che chiude la mostra, insieme alla bella citazione di Ermanno Olmi. La figlia ne rivendicò la paternità e ottenne subito le scuse. Tuttavia mi parve giusto tramutare la disavventura in un'opportunità, quella di far emergere il prezioso scrigno di perle fotografiche e di mostrarlo ai Rocchigiani, suoi naturali destinatari. Il che mi ha consentito di conoscere la vedova signora d'Eramo e la figlia, con il cortese consorte, e di conquistarne il fiducioso e generoso assenso al progetto: elaborato insieme a Liberato Di Sano e approvato da Mario Arpea, con cui abbiamo scelto le foto più significative da esporre, e sostenuto sin dall'inizio dall'Agenzia per la promozione culturale diretta da Giovanni Cocciantè.

Questa mostra costituisce dunque un atto di riparazione e, come la lettura degli scritti di Arpea, è un atto d'amore disinteressato. Ma ambisce anche a provocare uno scatto di ripresa nel recupero iconografico della memoria dell'Altipiano, dopo il garbato e tenace lavoro di Liberato Di Sano riprodotto nel libro *Saluti dall'Altopiano*. Vorremmo fosse solo il primo passo verso una mostra più grande che - con gli scritti di Mario Arpea e di altri testimoni, con la paziente raccolta di arnesi e manufatti iniziata da Franco Buccimazza nel "museo de' Berlicche" - servisse a ricostruire la memoria di Rocca di Mezzo e dell'Altipiano. Speriamo che i nativi e i residenti, e tutti gli amici e amanti dell'Altipiano, si fidino come Luciana Cristoffanini e affidino temporaneamente alla Biblioteca e alle sapienti mani di Liberato Di Sano il giacimento di foto e ricordi custodito nelle case, oltre che nei cuori e nelle menti. Vorremmo organizzare una mostra di oggetti (comprese le geniali invenzioni di donne e uomini rocchigiani per garantire la sopravvivenza e favorire il progresso, a cominciare da quelle di Davide D'Eramo) come macchinari, quadri, disegni, documenti, cartoline e foto: del paese e delle persone, sul lavoro, la scuola e le feste, sull'emigrazione e la famiglia, sulle cerimonie religiose e laiche, pubbliche e private. E far collaborare tutti gli enti e le associazioni che operano nel paese e per il paese. E stampare un bel catalogo. Ci riusciremo?

So bene che è difficile. Ma siamo testardamente innamorati delle Rocche, come Guido Cristoffanini, e speriamo che questa mostra a lui dedicata, con le poetiche didascalie di Mario Arpea, sia l'anello che congiunge la riparazione di un torto a quell'ospite così signorile con la riparazione di un altro torto, inflitto alla memoria dell'intero paese: il torto dell'insipienza e dell'indifferenza, che inaridisce i residenti e avvilito i turisti rispettosi. Come ha scritto Susan Sontag (in *Davanti al dolore degli altri*): "Mirare alla perpetuazione della memoria significa, inevitabilmente, assumersi il compito di rinnovare continuamente e di creare una memoria, con l'aiuto soprattutto dell'impronta lasciata da immagini emblematiche. La gente vuole poter visitare - e rinfrescare - la propria memoria".

Rocca di Mezzo, 8 agosto 2003

Gianni Grassi